

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 125 (50.231)

Città del Vaticano

mercoledì 3 giugno 2026

All'udienza generale il Papa assicura vicinanza ai sacerdoti della regione

In preghiera per le attese dei Paesi mediorientali



«**A**ccompagno con la mia preghiera e la mia benedizione il vostro ministero e le attese dei rispettivi Paesi»: Leone XIV ha incoraggiato così le aspettative di pace di alcuni sacerdoti del Medio Oriente presenti stamane all'udienza generale in piazza San Pietro. Nel salutarli i vari gruppi il

Pontefice ha anche ricordato l'imminente solennità del Corpus Domini. «Nell'Eucaristia contempliamo Gesù pane spezzato e donato per ciascuno di noi», ha detto in proposito, rimarcando come «espressione della pietà eucaristica popolare» siano «le processioni con il Santissimo Sacramento che si svolgono nelle strade»

in varie parti del mondo. E in proposito ha incoraggiato «a mantenere viva questa bella manifestazione di pubblica testimonianza della fede».

In precedenza, proseguendo le catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, il Papa aveva sotto-

lineato che il rito «interrompe attività frenetiche, riconducendoci all'essenziale»: nella «logica di gratuità» di gesti e preghiere si scopre «un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli produttivi», e si trova «una sosta che rigenera il cuore».

PAGINE 2-3

I peperoni verdi di Qaraqosh

In Iraq, nella Piana di Ninive, dopo gli anni bui del sedicente Stato islamico, un progetto della Focsiv di sostegno all'agricoltura locale dà speranza e lavoro, diventando simbolo di rinascita

Nella piana di Ninive i peperoni verdi coltivati a Qaraqosh sono diventati un piccolo simbolo di rinascita. Con riso, agnello e spezie danno sapore al "dolma", uno dei piatti più tipici della cucina irachena. Qaraqosh è una città che ha tante anime: oltre al nome siriano, che vuol dire "uccello nero", ne ha uno arabo, Baghdida, la "città di Dio". Si trova a circa 30 chilometri di distanza da Mosul, il capoluogo regionale, l'antica Ninive attraversata dal fiume Tigri.

Qaraqosh ha vissuto splendori antichi e tempi difficili, anche di recente. Nel 2014 i combattenti del sedicente Stato islamico hanno occupato strade, piazze e luoghi di culto, costringendo alla fuga gran parte dei 50mila abitanti. Poi ci sono state nuove avanzate, bombardamenti e ritirate. Finché la visita di Papa Francesco, con la messa

SEGUE A PAGINA 6

I quattro migranti arsi vivi in Calabria e l'allarme per la piaga del caporalato

Orrore per la strage dei braccianti

di FEDERICO PIANA

Adesso che le indagini degli inquirenti stanno procedendo senza sosta, la strage di migranti che si è consumata lunedì scorso al distributore di benzina lungo la statale 106 ad Amendolara, in provincia di Cosenza, appare sempre più nella sua atroce brutalità. A tal punto da scuotere la coscienza collettiva.

L'atroce vicenda di questi quattro uomini arsi vivi all'interno di un minivan dato alle fiamme da due "caporali" pakistani - arrestati dalle forze dell'ordine - che avevano voluto punirli per il loro rifiuto di pagare il trasporto verso i campi di frutta dove lavoravano come raccoglitori e dove quel giorno erano diretti, riaccende i riflettori su migliaia di braccianti agricoli, in maggioranza stranieri, senza diritti, senza regole, senza dignità. E senza stipendio. Quello che, asserisce l'unico sopravvissuto al feroce assassi-



Il luogo dove si è consumata la strage

nio che ora sta testimoniando ai magistrati, le povere vittime avevano provato a chiedere per l'ennesima volta ai propri aguzzini prima di essere bruciati.

Il sopravvissuto afgano racconta che quei tre suoi connazionali e il compagno pakistano erano impegnati insieme a lui a raccogliere fragole negli immensi campi distesi tra Calabria e Basilicata in condizioni disumane, diventate, purtroppo, una normalità diffusa. «I soldi - ha spiegato - non ce li davano. Ci

concedevano solo un po' di cibo ed una casa. Nei campi c'è una grande mafia dei caporali».

Le reazioni indignate del mondo politico, sociale e sindacale sono state immediate. Cgil, Cisl e Uil hanno definito l'accaduto «un fatto gravissimo sul quale mantenere viva l'attenzione» e hanno chiesto «azioni forti per contrastare i caporalato».

La Chiesa locale ha espresso profondo dolore e preoccupazione. «Non possiamo continuare a fingere di non sapere» ha ammonito monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. «Ci sono fenomeni che non nascono dal nulla. Il caporalato non è una deviazione marginale, non è una stortura folkloristica, non è un residuo antico dimenticato nei campi. È un sistema. È una struttura di dominio. È una

SEGUE A PAGINA 6

Leone XIV all'«Association of Catholic Colleges and Universities»

Accanto ai giovani nella ricerca della verità nell'era dell'intelligenza artificiale

PAGINA 4

Da Madrid alle Canarie il viaggio di Leone XIV in Spagna

SILVINA PÉREZ A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Centinaia di fedeli riuniti nella chiesa di Santa Maria a Punaname

Una giornata di preghiera per la pace nello Stato indiano del Manipur

PAOLO AFFATATO A PAGINA 7

Nel Paese devastato dalla guerra campi abbandonati e granai vuoti

Sudan: la carestia torna a colpire i bambini

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 7

Giovan Lorenzo Bernini in un volume di Giovanni Morello edito dai Musei Vaticani

BARBARA JATTA E PAOLO ONDARZA A PAGINA 8

Domani, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno con la data del 5 giugno.



Udienza generale

Il Papa prosegue le riflessioni sulla «Sacrosanctum Concilium» soffermandosi sugli elementi costitutivi della liturgia

Il rito riconduce all'essenziale

«Il rito interrompe attività frenetiche, riconducendoci all'essenziale»: nella «logica di gratuità» di gesti e preghiere si scopre «un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli produttivi», e si trova «una sosta che rigenera il cuore». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 3 giugno, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione sulla sacra liturgia «Sacrosanctum Concilium», il Pontefice si è soffermato sul tema: «Il rito, il segno, il simbolo». Ecco la sua catechesi.

La catechesi

Cari fratelli e sorelle, proseguendo le catechesi sulla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium (SC), vogliamo soffermarci a riflettere su alcuni elementi costitutivi della sacra liturgia, quali il rito, il segno e il simbolo. Il Concilio Vaticano II, facendo tesoro del prezioso lavoro del Movimento liturgico, ci ha aiutato a riscoprire una verità molto viva nella coscienza della Chiesa antica e nell'insegnamento dei Padri. I riti della liturgia cristiana non sono un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge. Proprio per questo il Concilio invita a comprendere il *Mysterium fidei* che si attua nella liturgia attraverso i riti e le preghiere (cfr. SC, 48). Il rito dà forma all'azione liturgica e, attraverso di essa, alla nostra vita, generando in noi una sensibilità spirituale che ci rende capaci di gustare

L'apertura all'incontro con Dio può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo

la presenza di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Naturalmente ciò avviene se noi non restiamo estranei o muti spettatori (cfr. *ibid.*) rispetto alla liturgia, ma vi partecipiamo con tutto noi stessi – corpo, mente e cuore –, in obbedienza al comando del Signore. Attraverso il sacro rito veniamo così formati all'ascolto della Parola di Dio, al rendimento di grazie e all'adorazione, alla condivisione fraterna e alla comunione ecclesiale. Scopriamo di essere un'assemblea dai molti volti, riunita dalla stessa fede.

Il rito ci coinvolge in una sequenza di gesti e di preghiere ben definita, che talora può contrastare con la nostra individuale tendenza alla spontaneità. La sua logica, però, non è quella di imbrigliare la libertà in schemi. Al contrario, con la sobrietà solenne dei suoi ritmi, il rito interrompe attività frenetiche, riconducendoci all'essenziale. Scopriamo così un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli pro-

duttivi, e un'altra esperienza del tempo e dello spazio. Nel rito sperimentiamo una logica di gratuità, troviamo una sosta che rigenera il cuore, riconosciamo di essere preceduti dalla grazia divina, impariamo a vivere in un ritmo abitato dallo Spirito Santo.

La grammatica del rito è intessuta dei segni e dei simboli propri della liturgia. In essa, come afferma il Concilio, «la santificazione dell'uo-

LA LETTURA DEL GIORNO

Lc 24, 28-31

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.



detta si ravviva in noi la coscienza del dono ricevuto con il Battesimo e la nostra adesione alla vita nuova in Cristo. In secondo luogo, i simboli hanno essenzialmente un carattere pratico, essendo anzitutto azioni: più semplici e comuni, come l'inginocchiarsi e darsi la pace, o più impegnative, come gli atti costitutivi di ogni Sacramento. Soprattutto, i simboli hanno una singolare dimensione performativa e trasformante, sia verso gli elementi materiali che li

Le sette bambine siriane

di FABRIZIO PELONI

Lasciare l'Azraq Refugee Camp, in Giordania, per partecipare a una competizione giovanile di taekwondo – in programma a Roma dal 4 al 7 giugno – non è solo un'esperienza sportiva. Soprattutto se alla vigilia si partecipa all'udienza generale in piazza San Pietro, e si saluta il Papa. È quasi incredibile per le sette bambine siriane – tra i 7 e i 9 anni –, arrivate in Italia dal campo profughi giordano, aver preso per la prima volta un aereo e vivere a contatto con altri atleti di tutto il mondo. In pieno spirito olimpico e all'insegna dei valori di integrità, perseveranza e autocontrollo alla base dell'arte marziale asiatica. Il tutto è stato reso possibile grazie alla Federazione italiana di questa disciplina, che, tramite la Taekwondo Humanitarian Foundation, è attiva nella promozione della pratica sportiva anche nei contesti più difficili. E questa mattina la grande emozione di poter incontrare Leone XIV e consegnargli, insieme a Chungwon Choue e Angelo Cito – rispettivamente presidente della federazione mondiale (della quale fa parte Atletica Vaticana) e della federazione italiana –, la massima onorificenza del taekwondo, la cintura nera decimo dan.

«La volontà è quella di contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita», ha affermato Cito, aggiungendo che «l'attenzione è rivolta in

particolare ai bambini, spesso vittime delle conseguenze più dure di guerre e discriminazioni, e aiutarli nello scambio e nella condivisione dei valori autentici dello sport». Oltre al taekwondo sono state molte altre le esperienze di persone, tra le ventimila presenti questa mattina in piazza San Pietro, che hanno mostrato il forte legame tra lo sport e la costruzione di una cultura dell'incontro. Sempre a Roma fino al 7 giugno è in programma il BNL Italy Major Premier Padel. E oggi il presidente della Federazione internazionale (Fip), Luigi Carraro, e il campione Francisco Navarro, detto Paquito – accompagnati da Alessandra Turco, presidente di Vatican Padel - Atletica Vaticana, polisportiva della Santa Sede che della Fip è membro – hanno donato al Pontefice la racchetta ufficiale del torneo. «Il nostro è uno sport inclusivo capace di creare relazioni e amicizie, unendo persone di nazionalità, lingue e culture differenti attraverso una passione comune», ha detto Carraro.

Quaranta atleti del Csi di Macerata e del pellegrinaggio Macerata-Loreto, giunto quest'anno alla 48ª edizione, hanno chiesto al Papa di accendere e benedire la «Fiaccola della Pace» che illuminerà la marcia nella notte tra il 13 e il 14 giugno. «Per noi non è una gara ma sport dell'anima», hanno confidato Chiara D'Alonzo e Antonino Pedano, i due podisti presenti



sul sagrato. Dall'Argentina una delegazione del River Plate, istituzione sportiva e sociale con oltre 120 anni di storia nel mondo del calcio, ha partecipato all'udienza per testimoniare il profondo impegno per lo sviluppo integrale delle persone attraverso lo sport, l'educazione ai valori e «l'attività della nostra comunità nel diffondere un messaggio di pace, inclusione e rispetto, valori profondamente legati al messaggio universale del Santo Padre». Dagli Stati Uniti è giunto il pesista Joseph Mathias Kovacs, campione mondiale a Pechino 2015 e Doha 2019, con un primato personale di 23,23 m, che lo piazza al secondo posto nella graduatoria mondiale di tutti i tempi. E sempre dagli Usa particolarmente toccante al termine dell'udienza l'incontro di Leone XIV con Max Gurney, veterano della Seconda guerra mondiale che il 10 giugno compirà 105 anni. «Ben 82 anni fa con un gruppo di militari americani da Cassino risalimmo a piedi fino a Firenze, liberando il territorio italiano dai

nazifascisti», afferma lucidissimo con un perfetto italiano, «imparato grazie a mio padre che era un linguista». Gurney continua a riempire la sua agenda di viaggi, cene, riunioni, avventure e nuovi incontri «non ultimo chiaramente quello con il Santo Padre». A conclusione dell'udienza Robert Blackwell jr. – fondatore e proprietario della società Killerspin che a Chicago produce attrezzatura da ping pong – ha donato al vescovo di Roma un tavolo bianco per incoraggiare le persone a mettere da parte i dispositivi elettronici e a riconnettersi attraverso il «gioco consapevole».



IL «MYSTERIUM FIDEI» visto da Filippo Sassoli



«Emblematico è il segno dell'acqua: dalle origini della creazione al diluvio, dal passaggio del Mar Rosso al Giordano, fino all'acqua che sgorga dal costato di Cristo e diventa segno sacramentale dell'immersione nella sua morte e risurrezione». (Leone XIV, Udienza generale)

Il racconto



compongono, sia verso coloro che vi entrano in contatto, generando appartenenza, toccando il cuore e la mente, suscitando autentiche relazioni ecclesiali.

Nella Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, Papa Francesco, facendo propria un'affermazione di Romano Guardini, individuava «il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli» (n. 44). Abbiamo bisogno di lasciarci educare

dai riti della liturgia, curando con mano fine e senza arbitrarità la bellezza delle nostre celebrazioni e impegnandoci in un'autentica mistagogia. L'esperienza di una liturgia viva e devota, accompagnata da un'opportuna catechesi mistagogica, è la migliore risorsa per risvegliare in tutti quell'apertura all'incontro con Dio che, nella logica dell'incarnazione, può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo (cfr. *1Ts* 5, 23).

I saluti

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 3 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti e Religiosi dal Medio Oriente; Membri della Famiglia Monfortana; Missionari Oblati di Maria Immacolata; Figlie del Sacro Cuore di Gesù; Suore di Nostra Signora del Cenacolo; Partecipanti all'Incontro internazionale Solidarietà Trinitaria; Partecipanti all'Incontro promosso da Scholas Occurrentes; Suore Cappuccine del Sacro Cuore.

Dall'Italia: Sacerdoti dalla Diocesi di Bergamo e da diverse Diocesi della Puglia; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Aurea a Ostia Antica; Santissimo Salvatore, in Procono; Sant'Achille, in Molfetta. Delegazione della Federazione Italiana Taekwondo; Società Malpensa bike, di Lonate Pozzolo; gruppo del Pellegrinaggio Macerata-Loreto; Società Ostia mare Lido calcio; gruppo Alpini, di Rivoli; gruppo dell'Azienda ospedaliera universitaria, di Modena; Associazione culturale Reatium, di Lavena Ponte Tresa; Associazione Smailers; gruppo Socialmente, di Angri; Liceo Giannelli, di Parabita; Istituto d'istruzione superiore, di San Giovanni in Fiore; gruppo dalla Diocesi di Caltagirone; gruppo di fedeli da Baiano.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Slovacchia; Croazia; Slovenia; Ungheria; Ucraina.

Dalla Polonia: Wspólnota dzieci pierwszokomunijnych Baranki z Jeleniej Góry; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Chanoinesse de Saint-Augustin; Équipe Notre-Dame, de Vannes, et de Île Maurice; École Notre-Dame des Arts, de Riom; Collège Sainte-Thérèse, de Rambo-

uillet; groupe de pèlerins, de Vendôme.

From various Countries: Scholars and participants in the conference Revising the World Medical Association Declaration of Taipei: Health Databases and Biobanks - Equity, Global Challenges and Ethical Consideration; Organizing partners of the Global Summit: Fostering Hope for Children; La Salle Universities International Leaders; International Association of Jesuit Universities Global Citizenship Fellows.

From England: Students and teachers from the Crossley Heath School, Mansfield.

From Sweden: Students and teachers from St. Eriks Catholic School, Stockholm.

From Australia: Pilgrims from the Archdiocese of Perth; Voice of Charity group from St. John the Beloved, Maronite Catholic Church, Sydney.

From Indonesia: Pilgrims from Jakarta.

From Myanmar: A group of pilgrims.

From the Philippines: Pilgrims from the Diocese of Kalookan.

From South Korea: Pilgrims from the Archdiocese of Gwangju; Members of the K-Catholic Senior Choir from Seoul and Korea.

From Canada: Pilgrims from Winnipeg, Manitoba.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Cincinnati, Ohio; St. Jude Thaddeus Parish, San Luis, Arizona; St. Peter's Catholic Church, DeLand, Florida; Sacred Heart Catholic Church, Boise, Idaho; St. Teresa of the Child Jesus Parish, Belleville, Illinois; Participants in the World *UnPlugNPlay* Day Conference from Chicago, Illinois; Benedictine Nuns from Various Monas-

teries in the United States; St. Anselm Pilgrimage. Faculty and students from the following: Ave Maria University, Florida; Loyola University of Chicago, School of Law, Illinois; University of Notre Dame, Indiana; Appalachian State University, Boone, North Carolina; University of Mary Nursing Academy, Bismarck, North Dakota; University of Dallas, (Texas) Marino Campus; Flager College, St. Augustine, Florida; Catholic High School for Boys, Little Rock, Arkansas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Konrad, München; Heiliger Franz Xaver, Thyrnau. Pilgergruppen aus dem: Bistum Münster; Bistum Würzburg. Pilgergruppe aus: Aachen; Greußenheim; Regensburg; Rottweil; Thyrnau. Gemeinschaft der Pallottiner, Bruchsal; Christusbund, Bad Urach; Katholische Deutsche Studenten Verbindung Kaiserpfalz im CV zu Aachen. Jugendliche, Schulen: Heinen-Moeller-Schule, Berlin; Internationales Gymnasium Reinsdorf.

Aus der Republik Österreich: Ordo Franciscanus Saecularis, Salzburg; Vereinigung der Österreicher in Rom anlässlich der Feier ihres 100-jährigen Bestehens.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Zürich.

De España: Colegios de la Fundación educativa Santísima Trinidad; Instituto médico pedagógico, de Barcelona; Coordinadora de la Semana Santa, de Zaragoza.

De la República Dominicana: grupo de peregrinos.

De Portugal: Escola secundária, de Campo, Concelho de Valongo; grupo de Vila do Conde.

Do Brasil: Paróquia de Santa Inês, de Rio Branco; Voluntarias do Movimento dos Focolares; grupo de peregrinos de Ibitinga.

Vicinanza del Pontefice ai sacerdoti della regione

In preghiera per le attese dei Paesi mediorientali

Le processioni del Corpus Domini per testimoniare pubblicamente fede

Al termine della catechesi, il Papa ha salutato i pellegrini presenti in piazza San Pietro, e in particolare ha auspicato, in vista della Solennità del Corpus Domini, che le processioni eucaristiche siano «una coraggiosa testimonianza di fede e ricordi a tutti che Dio è presente in mezzo al suo popolo e lo accompagna nella vita quotidiana». Dal Pontefice l'incoraggiamento a «mantenere viva

questa bella manifestazione di pubblica testimonianza della fede». Infine, ha rivolto un pensiero ai sacerdoti e ai religiosi del Medio Oriente, accompagnando con preghiera e benedizioni il loro ministero «e le attese dei rispettivi Paesi». L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i giovani provenienti da Mauritius e dalla Francia.

Fratelli e sorelle, possano le vostre liturgie, con la loro bellezza e solennità, essere sempre incentrate sul Mistero e portare le vostre anime alla contemplazione di Dio Trinità. Possano costruire e manifestare l'unità della Chiesa in un'autentica e accogliente carità.

Dio benedica voi e le vostre famiglie.

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Sweden, Australia, Indonesia, Myanmar, the Philippines, South Ko-

rea, Canada, and the United States of America. I greet in particular the scholars and participants in the conference "Revising the World Medical Association Declaration of Taipei" and the organizing partners of the Global Summit, "Fostering Hope for Children." As we prepare for the Solemnity of the Most Holy Body and Blood of Christ, let us be strengthened by this divine gift and become witnesses of his love to all we encounter. God bless you!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Vi auguro un buon soggiorno nella Città Eterna che vi aiuti a progredire nella Fede. In modo particolare vorrei salutare l'Associazione degli Austriaci in Roma, che festeggia il centenario della sua fondazione. *Willkommen!*

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Los

nostra guida e il nostro sostegno nel cammino della vita. Apriamo il nostro cuore a Lui perché ci conduca alla verità e ci riempia della pace di Cristo. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi! A partire dalla Solennità del *Corpus Domini* e nei giorni successivi renderete un culto particolare a Cristo presente nell'Eucaristia. La partecipazione alle processioni eucaristiche – soprattutto da parte delle famiglie, dei bambini e dei giovani – sia una coraggiosa testimonianza di fede e ricordi a tutti che Dio è presente in mezzo al suo popolo e lo accompagna nella vita quotidiana. Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, i Membri della Famiglia Monfortana e



invito a dejarse formar por los ritos de nuestras celebraciones, participando activamente en ellos, para que estos verdaderamente sean un encuentro vivo con el Señor. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, non stancatevi di essere dappertutto testimoni di fraternità e di pace. Vi benedico di cuore.

Saluto cordialmente tutti i pellegrini di lingua portoghese! Cari fratelli e sorelle, in questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, avviciniamoci alla fonte della misericordia e della tenerezza di Dio, affinché il Risorto trasformi il nostro cuore, rendendolo più paziente, generoso e compassionevole. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare i sacerdoti e i religiosi provenienti dal Medio Oriente. Lo Spirito Santo è la

le Suore di Nostra Signora del Cenacolo, incoraggiando ad essere un segno di speranza per quanti sono assetati di Dio, della sua verità e della sua pace. Una particolare parola desidero riservare ai Sacerdoti e ai Religiosi del Medio Oriente: accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione il vostro ministero e le attese dei rispettivi Paesi.

Mi rivolgo, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Questa settimana si celebra la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, o, secondo la più nota formulazione latina, la solennità del *Corpus Domini*. Nell'Eucaristia contempliamo Gesù pane spezzato e donato per ciascuno di noi. Espressione della pietà eucaristica popolare sono le processioni con il Santissimo Sacramento che si svolgono nelle strade di tanti paesi; a tale proposito, incoraggio a mantenere viva questa bella manifestazione di pubblica testimonianza della fede.

A tutti la mia benedizione!

Il Papa ai responsabili dell'«Association of Catholic Colleges and Universities» Accanto ai giovani nella ricerca della verità nell'era dell'intelligenza artificiale

«I recenti progressi tecnologici pongono anche numerose sfide al mondo dell'educazione», perciò «l'uso diffuso dell'intelligenza artificiale rende sempre più difficile valutare il lavoro degli studenti, costringendo gli educatori ad adattare i propri metodi in modo creativo per assicurare la formazione umana integrale di quanti sono affidati alle loro cure, anche quando ciò comporta un carico di lavoro maggiore per gli insegnanti». Lo ha sottolineato Leone XIV rivolgendosi ai responsabili dell'Association of Catholic Colleges and Universities, riuniti questa mattina, mercoledì 3 giugno, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI. Fondata nel 1899, l'associazione promuove l'istruzione cattolica superiore negli Stati Uniti d'America. Di seguito una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Papa in inglese.



Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Buongiorno a tutti voi, e benvenuti in questa buia e piovosa mattinata a Roma. Oggi la luce splende da dentro! Cari fratelli e sorelle in Cristo, sono lieto di salutarvi in occasione del Seminario 2026 della Association of Catholic Colleges and Universities, che si svolge a Roma. Come presidenti e rettori di queste Istituzioni, confido che l'esperienza vissuta qui, nel cuore della Chiesa, servirà a rafforzare la vostra fede e a rinnovare il vostro impegno per la missione universale della Chiesa. In particolare, vista la vostra dedizione al compito educativo, prego perché i vostri cuori siano sempre più affascinati dalla bellezza della verità e dalla grandezza dell'umanità, creata da Dio e redenta da Cristo. Alla luce della Lettera enciclica che ho recentemente pubblicato, vorrei rivolgervi alcune parole riguardanti l'importanza fondamentale dell'educazione cattolica nel mondo di oggi. Una delle sfide che il mondo dell'educazione sta attualmente affrontando è la crescente frammentazione della conoscenza. Mentre è facile trovare gente esperta in un determinato campo di studi, molte di queste persone «faticano a dare un orientamento alla propria vita, anche a causa dell'incapacità di connettere le informazioni e le conoscenze, e di non perderne l'orizzonte di senso» (*Magnifica humanitas*, n. 146). Spesso mancano di una visione globale della realtà in grado di unire non solo i vari

campi della conoscenza, ma anche i molteplici aspetti della vita e i desideri più profondi del cuore umano. L'educazione cattolica ha un ruolo particolarmente importante da svolgere a questo riguardo. Quando giovani uomini e donne si iscrivono ai vostri college e alle vostre università con l'intenzione di conseguire una laurea specifica, spesso spinti dalle prospettive lavorative future, spetta a voi il nobile compito di orientare quel desiderio di conoscenza di modo che possano anche «imparare a cercare e amare la verità, a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona» (*Ibidem*, n. 143). Non è un'impresa facile. Come tutti ben sapete, la ricerca della verità non richiede solo apprendimento e accompagnamento, ma anche grande sforzo (cfr. *Ibidem*, n. 139). A meno che l'educazione cattolica non infonda negli studenti un'autentica passione per la verità – e non solo per la verità intellettuale, ma anche per la Verità che è Cristo stesso (cfr. *Gv* 14, 6) –, difficilmente possiamo aspettarci che le persone siano disposte a compiere lo sforzo necessario per riconoscere la verità e adeguare la propria vita di conseguenza. Di fatto, le istituzioni cattoliche sono chiamate a essere «un ambiente vivo in cui la visione cristiana permea ogni disciplina e ogni interazione» (Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, n. 5,2). La vostra autenticità come veri discepoli di Cristo certamente vi aiuterà nel trasmettere il Vangelo vivente in modo tale che quanti vi sono affidati possano davvero incontrare il Signore e scoprire nella fede cattolica la visione unificante che solo la Verità può dare.

Da un punto di vista più pratico o pedagogico, i recenti progressi tecnologici pongono anche numerose sfide al mondo dell'educazione. L'uso diffuso dell'intelligenza artificiale rende sempre più difficile valutare il lavoro degli studenti, costringendo gli educatori ad adattare i propri metodi in modo creativo per assicurare la formazione umana integrale di quanti sono affidati alle loro cure, anche se spesso ciò comporta un carico di lavoro maggiore per gli insegnanti. In questo senso, dobbiamo essere disposti a investire generosamente nell'educazione delle generazioni future. È essenziale che i giovani uomini e le giovani donne imparino a rapportarsi in modo positivo con le nuove tecnologie, sviluppando al tempo stesso le loro doti e capacità donate da Dio di ragionare, di pensare in modo critico e affidare la conoscenza alla memoria, preparandoli in tal modo a plasmare in modo responsabile il mondo a venire (cfr. *Magnifica humanitas*, n. 145). Cari fratelli e sorelle, mentre continuate a svolgere la missione evangelizzatrice della Chiesa, è mia speranza che gli studenti possano sempre trovare nelle vostre Istituzioni la sana dottrina (cfr. *2 Tm* 4, 3) affidata alla Chiesa, che servirà come vero e duraturo fondamento non solo per la loro vita, ma anche per il futuro della nazione. Ringraziandovi per la vostra presenza qui e per la vostra dedizione all'educazione cattolica, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle persone, alle comunità e alle Istituzioni che rappresentate. Molte grazie.

Briefing nella Sala stampa della Santa Sede Da Madrid alle Canarie il viaggio di Leone XIV in Spagna

di SILVINA PÉREZ

al centro politico e istituzionale di Madrid, alle frontiere atlantiche delle Canarie, passando per Barcellona, Montserrat e la Sagrada Família. Sarà un viaggio apostolico che attraversa luoghi simbolici della vita civile, culturale ed ecclesiale della Spagna quello che Papa Leone XIV compirà dal 6 al 12 giugno nel Paese iberico.

Oltre 2.500 chilometri, dodici discorsi, cinque omelie e numerosi incontri compongono un itinerario che, pur nella varietà delle tappe, presenta una chiara unità pastorale. Giovani, dialogo, evangelizzazione, fragilità sociale, migrazioni e dignità della persona costituiscono infatti alcuni dei fili conduttori della visita, che è stata presentata stamane, mercoledì 3, dal direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ai giornalisti accreditati.

Il viaggio si inserisce nel quadro delle priorità che hanno caratterizzato i primi mesi del pontificato. Dialogo, comunione e pace ritornano come temi ricorrenti degli interventi di Leone XIV, insieme all'attenzione per le grandi trasformazioni che attraversano la società contemporanea.

La visita prenderà avvio sabato 6 a Madrid. Dopo la cerimonia di benvenuto al Palazzo Reale e l'incontro con le autorità del Paese, il Papa pronuncerà il primo discorso davanti ai rappresentanti delle istituzioni, della società civile e del corpo diplomatico. Un appuntamento che segnerà l'avvio di un viaggio nel quale la dimensione ecclesiale e quella pubblica si intrecceranno costantemente.

Nel pomeriggio Leone XIV visiterà una realtà sociale nel quartiere di Luce-ro. Non è senza significato che il primo incontro pastorale del Pontefice in terra spagnola avvenga attraverso una struttura impegnata nell'accoglienza e nell'accompagnamento delle persone fragili. Come ha osservato il cardinale José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid, il Papa entrerà nel Paese attraverso il mondo della vulnerabilità e delle periferie umane. In serata presiederà poi una veglia di preghiera con i giovani nella Plaza de Lima.

La domenica sarà segnata dalla celebrazione del Corpus Domini e da un incontro con rappresentanti del mondo della cultura, dell'arte, dell'economia e dello sport. Un dialogo che si colloca

nel solco della tradizione della Chiesa di confrontarsi con i diversi ambiti nei quali prende forma la vita delle società contemporanee.

Particolarmente intensa la giornata di lunedì 8. Dopo l'incontro con il presidente del Governo spagnolo, Pedro Sánchez, Leone XIV interverrà davanti al Parlamento e successivamente incontrerà la Conferenza episcopale. In un contesto politico e sociale spesso attraversato da forti polarizzazioni, la presenza del Pontefice richiama la possibilità di ritrovare un linguaggio condiviso fondato sulla dignità di ogni persona e sulla ricerca del bene comune.

Martedì 9 il Papa raggiungerà Barcellona dopo l'incontro con i volontari che hanno collaborato all'organizzazione della visita. Nella città catalana guiderà la preghiera nella cattedrale della Santa Croce e di Sant'Eulalia e presiederà una veglia con i fedeli.

Il giorno successivo visiterà il centro penitenziario di Brians 1, prima di recarsi all'abbazia di Montserrat, uno dei luoghi più rappresentativi della spiritualità catalana. In serata celebrerà l'Eucaristia nella basilica della Sagrada Família, opera che continua a testimoniare il dialogo fecondo tra fede, arte e ricerca del trascendente.

L'ultima parte del viaggio condurrà Leone XIV nelle Isole Canarie. A Gran Canaria il Pontefice incontrerà migranti nel porto di Arguineguín, ascoltandone le testimonianze, e successivamente vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi e operatori pastorali dell'arcipelago.

Questa tappa possiede una particolare rilevanza anche sul piano internazionale. Le isole costituiscono infatti una delle principali porte d'accesso all'Europa per migliaia di persone provenienti dall'Africa occidentale e rappresentano una delle frontiere nelle quali si manifestano con maggiore evidenza le sfide della mobilità umana, dell'accoglienza e della solidarietà. Venerdì 12, a Tenerife, il Papa incontrerà i migranti accolti nel centro di Las Raíces e presiederà la celebrazione conclusiva del viaggio prima del rientro a Roma.

Dalle istituzioni alle periferie, dai giovani ai detenuti, dai grandi luoghi della tradizione cristiana alle rotte della migrazione contemporanea, il viaggio in Spagna si presenta come un itinerario nel quale l'annuncio del Vangelo si accompagna al richiamo costante alla dignità della persona umana, alla cultura dell'incontro e alla costruzione della pace.

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

Una lettura ebraica

di ABRAHAM SKORKA

La prima enciclica di Leone XIV è un messaggio per l'intera umanità, come mostra la sua analisi di questioni importanti che comunemente sfidano tutti gli esseri umani. Da parte sua, egli desidera «entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo» (n. 2). Lo sottolinea ai nn. 219-223, laddove parla dell'urgente necessità di un approccio dialogico per migliorare la vita umana. Facendo eco a questa visione, desidero offrire le mie prime impressioni su *Magnifica humanitas*, un testo che merita un'attenta analisi e uno studio approfondito.

Per articolare le sue idee, il Papa si avvale di due importanti fonti bibliche: la storia della torre di Babele (*Genesi* 11, 1-9) e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme da parte di Neemia (*Neemia* 1-6). Dal punto di vista del dialogo tra ebrei e cattolici, ho pensato di mettere a confronto la sua interpretazione di queste due fonti bibliche con i commenti rabbinici su di esse.

Per quanto riguarda la torre di Babele, troviamo testi rabbinici che intendono la narrativa in un modo straordinariamente simile a quello presentato nell'enciclica. In *b. Sanhedrin* 109a, i rabbini si domandano quale sia la trasgressione commessa dagli abitanti di Babele nel costruire la torre. La loro conclusione è che gli sforzi dei

costruttori non hanno portato ad altro che alla costruzione di un idolo.

Allo stesso modo, il rabbino Ovadyah Sforno (Italia, XV-XVI sec. e.c.) spiega che la torre, nella sua magnificenza, è come una «divinità» dominante alla quale l'intera umanità rende omaggio. Inoltre, chiunque regni su quella città regna sull'intera umanità, poiché chiunque desideri rendere onore alla «divinità» suprema deve recarsi alla torre (cfr. Sforno, *Commento alla Genesi* 11, 4).

Nei Pirke' de-Rabbi Eliezer (capitolo 24), un midrash pseudoepigrafo dell'VIII secolo e.c. scritto nella Terra d'Israele, si legge: «Non c'erano pietre da utilizzare per costruire la città e la torre. Che cosa fecero? Cossarono i mattoni e li bruciarono come [avrebbe fatto] un muratore, finché non la costruirono alta sette misure, e aveva sentieri ascendenti a est e a ovest. [Gli operai] che portavano su i mattoni salivano per quello [sentiero] orientale, e quelli che scendevano prendevano quello occidentale. Se un uomo cadeva e moriva, non se ne curavano, ma se cadeva un mattone, si sedevano e piangevano e dicevano: «Guai a noi! Quando ne arriverà un altro al suo posto?»».

Da queste letture della storia di Babele consegue che l'idolatria pagana porta alla disumanizzazione degli in-



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Celestino Migliore, Arcivescovo titolare di Canosa, Nunzio Apostolico in Francia.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Morondava (Madagascar) il Reverendo Monsignor Jeannot Martial Andrianandrainy, del clero di Antsirabé, finora Vicario Generale della medesima Sede e Rettore del Seminario Propeudeutico a Manantenaso, assegnandogli la Sede titolare di Elefantaria di Mauritania.

Nomina episcopale in Madagascar

Jeannot Martial Andrianandrainy ausiliare di Morondava

Nato il 13 gennaio 1976 a Befelatanana, dopo aver studiato Filosofia presso il Seminario di Manantenaso e Teologia presso il Seminario maggiore di Faliarivo, in Francia ha conseguito la licenza in Teologia spirituale presso lo Studium Notre-Dame de Vie di Avignone e in Teologia dogmatica

presso il Collège des Bernardins di Parigi. Successivamente, ha preso parte al corso di formazione per i Formatori ad Avignone. Ordinato sacerdote il 1° agosto 2009 per la diocesi di Antsirabé, è stato educatore (2009-2011) e rettore (dal 2019) nel Seminario propeudeutico a Manantenaso, Antsirabé; amministratore diocesano (2022-2023); dal 2023 vicario generale.

Orvieto celebra la solennità del Corpus Domini

Nella città custode del miracolo eucaristico

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Aggirata alla rupe, che la rende celebre nel mondo, Orvieto vive quest'anno la solennità del Corpus Domini con un clima particolare, quello dell'attesa di un grande evento: sarà proprio l'antica «città dei Papi» a ospitare il Congresso Eucaristico Nazionale nel settembre del 2027. Un'attesa che è ormai quasi palpabile, per le vie e le stradine della città, sulle quali domina, solenne e maestoso, il duomo di Santa Maria della Stella, risplendente quasi di luce propria nella luminosa policromia dorata dei suoi mosaici che il sole bacia al tramonto.



«In tutto il mondo c'è un pezzetto di Orvieto, perché in tutto il mondo si fa la processione del Corpus Domini», racconta don Danilo Innocenzi, arcidiacono e presidente del capitolo della basilica cattedrale. «La prima processione infatti è stata celebrata nella nostra città, con papa Urbano IV. È una grande responsabilità ma anche un grande onore e un grande dono, del quale siamo gioiosi custodi. Ci stiamo preparando, come diocesi di Orvieto - Todi, al Congresso Eucaristico dell'anno prossimo, quando questa città, per una settimana, sarà il centro propulsivo e il cuore della Chiesa italiana, tanto bisognosa di speranza». Il Corpus Domini di quest'anno viene dunque vissuto a Orvieto come un trampolino di lancio per quello del 2027, alla vigilia del Congresso.

Come sempre, tutta la settimana che precede la festa è caratterizzata da momenti liturgici, adorazione eucaristica, concerti e spazi meditativi musicali, che hanno quest'anno il loro culmine giovedì 4 giugno con il solenne pontificale in duomo presieduto dal vescovo di Orvieto - Todi, monsignor Gualtiero Sigismondi, al quale fa seguito la processione. «Uno dei segni più eloquenti del Corpus Domini è la processione eucaristica», afferma il vescovo, «che oltre a essere una forte testimonianza di fede e di devozione è occasione preziosa per testimoniare il senso e

la gioia della presenza reale di Cristo. La gioia dei credenti - assicurava San Paolo VI - è uno dei migliori annunci della fede».

Sigismondi si richiama poi all'enciclica *Magnifica humanitas*, nella quale Leone XIV scrive che «la spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore».

Le celebrazioni toccano il loro culmine domenica 7: all'alba, l'arrivo in duomo dei partecipanti alla Marcia della Fede da Bolsena a Orvieto, previsto alle 5,45, con l'ostensione del Sacro Corporale e la messa celebrata dal Vescovo. Alle 9, il pontificale presieduto dal penitenziere maggiore, cardinale Angelo De Donatis, al quale segue la solenne processione eucaristica del Corpus Domini, presieduta dal cardinale, con la partecipazione del capitolo, del clero e del gruppo del Corteo storico di Orvieto, composto dai quattro quartieri del centro: Stella, Corsica, Olmo e Serancia. La sera, dopo la reposizione del Sacro Corporale, chiude la giornata il concerto della Banda filarmonica «Luigi Mancinelli».

«Il Signore ci ha dato un mandato: custodire e impreziosire la vita della Chiesa attraverso l'Eucaristia. È vero per tutte le diocesi, e in special modo per noi, Chiesa di Orvieto - Todi, che custodiamo il miracolo eucaristico più famoso al mondo». «Era l'11 agosto 1264, e allegata alla Bolla *Transiturus*, il Papa volle inviare tutti i testi dell'ufficiatura della festa, composti, qua ad Orvieto, da san Tommaso d'Aquino» sottolinea Innocenzi. Orvieto è così, a giusto titolo, la sede di propulsione della festa del Corpus Domini e della sua processione, punto di riferimento per la Chiesa universale: «Se in tutto l'universo cattolico si usano gli stessi testi per adorare e lodare l'Eucaristia, è grazie a quel fermento seguito al miracolo, a quella intuizione del Papa, che in quegli anni risiedeva in città, che li ha fatti partire qua da Orvieto».

«Nell'Eucaristia il Signore si comunica e raduna la Chiesa» conclude il vescovo Sigismondi, «e di questo faremo esperienza in occasione del XXVIII Congresso eucaristico nazionale, che non vuole essere un "grande evento" ma una "statio", un "tempo forte" di stupore eucaristico: la comunione raggiunge la sua profondità solo se è sostenuta e avvolta dall'adorazione».

Una lettura ebraica

CONTINUA DA PAGINA 4

dividui, come spiega Papa Leone nella sua enciclica. La scienza e la tecnologia sono fatte per servire le persone, ma quando le persone attribuiscono loro più importanza che agli altri esseri umani, la scienza e la tecnologia diventano idoli distruttivi.

La ricostruzione delle mura di Gerusalemme ai tempi di Neemia doveva servire a proteggere una città abitata da ebrei dediti esclusivamente al culto di Dio. Il Talmud indica che durante il periodo del Secondo Tempio non c'era più nessun culto pagano in Giudea (*b. Yoma 9b*). *Neemia 5* mostra il collegamento tra la devozione all'unico Dio e l'impegno a sollevare i bisognosi sfruttati dalla loro condizione di miseria.

Ancora una volta, ci sono delle analogie con l'enfasi che l'enciclica pone sulla dignità umana. Ciò non sorprende, poiché sia gli ebrei sia i cristiani considerano i libri della *Genesi* e di *Neemia* scritture

canoniche, testimoniando così come le nostre due tradizioni siano vicine.

Vorrei aggiungere che il racconto biblico della torre di Babele è stato un testo molto significativo nelle conversazioni che ho avuto con Papa Francesco. Nel 2010, nei nostri dialoghi su Dio mentre davamo forma al primo capitolo di *Il cielo e la terra*, questo racconto occupò un posto centrale. Egli riprese di nuovo l'argomento in una delle nostre ultime conversazioni, quando espresse la sua preoccupazione riguardo ai progressi dell'intelligenza artificiale. Riesco a riconoscere l'angoscia di Francesco in tutta la *Magnifica humanitas*.

Da diversi anni ormai ebrei, cristiani e tanti altri stanno lavorando insieme per far sì che l'intelligenza artificiale rimanga incentrata sul servizio all'umanità. Chiunque nutre tali preoccupazioni deve essere grato a Papa Leone per aver portato la questione all'attenzione del mondo in una prima enciclica così completa e profonda. (*abraham skorka*)

A Chiang Mai, in Thailandia, il convegno della Christian Conference of Asia

Per vivere l'ecumenismo

di RICCARDO BURIGANA

Ecumenismo in Asia: un panorama ecclesiale ed ecumenico emergente: questo è il titolo del convegno, promosso dalla Christian Conference of Asia (Cca), che si conclude oggi, mercoledì 3 giugno a Chiang Mai (Thailandia), con la partecipazione dei responsabili di organismi ecumenici in Asia, membri del Comitato direttivo del Cca e numerose delegazioni ecumeniche da tutto il mondo. Il convegno, iniziato il 31 maggio, è stata l'occasione per un confronto sullo stato del cristianesimo in Asia in relazione al cammino ecumenico, per rilanciare l'importanza della costruzione dell'unità dei cristiani di fronte alle nuove sfide religiose e sociali del continente asiatico; si è discusso di come la riflessione sul futuro dell'ecumenismo non può essere separata dalle risposte che i cristiani devono dare alle realtà socio-politiche, economiche e culturali dell'Asia in un tempo tanto convulso. Per questo sono stati proposti nuovi percorsi per vivere l'ecumenismo in una società attraversata da nuove logiche economiche, sempre più dilaniata da conflitti e violenze, alle prese con nuove frontiere nel dialogo interreligioso, a partire dalle esperienze già in atto in tanti luoghi in Asia, esperienze che testimoniano la vitalità del dialogo ecumenico, alimentato da una cooperazione quotidiana tra Chiese.

Nel convegno si è parlato di come le Chiese devono portare avanti unità e missione, tenendo conto della storia della presenza del cristianesimo negli ultimi secoli in Asia, per sviluppare una riconciliazione delle memorie, in grado di rendere sempre più efficace l'annuncio della Parola di Dio, con la ricerca di nuove iniziative per declinare i valori cristiani in una società sempre più pluralistica. Per il vescovo Reuel Norman Marigza della Chiesa Unita di Cristo nelle Filippine, moderatore del Cca, il cammino ecumenico in Asia si è impegnato, da anni, per offrire un contributo alla giustizia sociale, ai diritti umani, alla pace e alla cura del creato; per il vescovo cristiano sono chiamati a confrontarsi anche con la diffusione e la crescita delle comunità evangelicali che propongono una visione dell'unità e della società diversa rispetto a quella della Cca. Un altro tema è stata la condivisione di iniziative e progetti riguardo ai fenomeni migratori che stanno dando vita a un numero crescente di comunità fuori dal continente asiatico, aprendo nuove prospettive ecumeniche; al tempo stesso la nascita di queste comunità in diaspora richiede una maggiore attenzione a una pastorale familiare per accompagnare le nuove realtà. Proprio una rinnovata riflessione sulla pastorale familiare ha arricchito il dibattito su come i cristiani, insieme, devono proseguire e approfondire

il dialogo con le religioni, senza abbandonare la denuncia di ogni forma di discriminazione che inquinava la società, soprattutto quando ci si appella a una visione parziale della religione con la quale giustificare queste discriminazioni. A Chiang Mai, nella sessione tematica dedicata al rapporto tra Sinodalità e ecumenismo, ha preso la parola l'arcivescovo Felix Anthony Machado, presidente dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia, sottolineando che sinodalità e ecumenismo costituiscono due dimensioni inseparabili della vita e della missione della Chiesa; per l'arcivescovo Machado «noi cristiani in Asia non possiamo permetterci di essere divisi di fronte alla diversità religiosa e culturale della regione e alla necessità impellente di promuovere legami più forti di fraternità tra i cristiani».

Il convegno ha assunto una valenza del tutto particolare come ha ricordato Mathews George Chunakara, segretario generale della Cca, perché è stato celebrato alla vigilia dell'anno nel quale la Cca farà memoria del 70° anniversario della sua fondazione, avvenuta a Prapat (Indonesia) nel marzo 1957: in questa prospettiva il convegno di Chiang Mai è stata una tappa particolarmente significativa per identificare quegli elementi utili per rafforzare il movimento ecumenico in Asia.

Chiusa a Madrid la fase diocesana della causa di beatificazione di Carmen Hernández

di DEBORA DONNINI

In un clima di grande gioia, ieri sera, martedì 2 giugno, presso il giardino del Seminario Redemptoris Mater di Madrid circa 650 persone hanno partecipato all'Atto di chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione della serva di Dio Carmen Hernández, co-iniziatrice del Cammino Neocatecumenale con Kiko Argüello. Alle loro spalle, la sua tomba, circondata dalle vetrate dove in tanti, prima dell'inizio e dopo, si sono inginocchiati in segno di preghiera e ringraziamento al Signore.

A quasi 10 anni dalla sua morte avvenuta il 19 luglio del 2016, si chiude la fase diocesana della causa, iniziata il 4 dicembre 2022. A presiedere l'Atto, il cardinale José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid, che ha firmato il decreto di chiusura di questa fase diocesana e, nel suo intervento, ha esortato ad approfondire il proprio Battesimo per vivere la santità che è un cammino «a cui tutti siamo chiamati». Ora la causa può proseguire nella sua "fase romana" presso il Dicastero delle Cause dei Santi.

Presenti anche il cardinale Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo emerito della stessa arcidiocesi, il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo emerito di Palermo, alcuni vescovi e parenti di Carmen oltre a tante persone a lei particolarmente legate del Cammino Neocatecumenale, che pochi giorni prima ha festeggiato i 60 anni della nascita nella capitale spagnola.

La tomba di Carmen, ha spiegato il postulatore per questa fase diocesana, Carlos Metola, è stata meta di numerose visite di fedeli soprattutto per chiedere favori e grazie a Dio, tramite la sua intercessione. E a chiedere favori sono state anche molte persone non appartenenti al Cammino Neocatecumenale. «Ad oggi - ha detto - sono passate 120.000 persone provenienti da 107 Paesi diversi». Tra loro circa 3.000 sacerdoti e 70 vescovi. Nel libro dei visitatori vi sono anche ringraziamenti per aver ricevuto grazie e favori. In tutto si sono potute contare circa 74.000 annotazioni.

Visibilmente commosso e felice, ha poi preso la parola per un saluto Kiko, che insieme a Carmen per più di 50 anni ha portato avanti una missione di evangelizzazione «frutto del Concilio Vaticano II», «un'iniziativa cristiana che la Santa Sede ha approvato definitivamente nel 2008, e che ha salvato migliaia di famiglie e ha dato tante vocazioni alla Chiesa», ha detto.

«Senza di lei il Cammino Neocatecumenale non esisterebbe», ha proseguito spiegando come sia stata lei a portare «le ricchezze del Concilio Vaticano II, della Veglia Pasquale, delle radici ebraiche del cristianesimo». «Era - ha ricordato - una teologa in costante ricerca e approfondimento. La sua straordinaria intelligenza spirituale l'ha messa con generosità al servizio del Cammino, sapendo trasmetterci con entusiasmo la novità del Concilio. Tutta la sua esistenza è stata segnata dal suo amore per Cristo e per la missione della Chiesa».

Dopo la preghiera iniziale e il canto Vieni, Spirito Creatore, sono stati presentati gli Atti. Si tratta di 70 scatole - contenenti ciascuna 1.200 pagine - tutte sigillate tranne una, l'ultima, dove si mettono gli ultimi documenti originati nel corso dell'Atto. Quindi, il cardinale Cobo Cano ha firmato il decreto di chiusura della fase diocesana.



A far pervenire un messaggio anche il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, che è stato letto da Ascensión Romero membro dell'équipe internazionale del Cammino Neocatecumenale insieme a Kiko e a padre Mario Pezzi. «È motivo di grande consolazione e incoraggiamento per tutti coloro che appartengono al Cammino Neocatecumenale - scrive il porporato - vedere che la fondatrice di questo Cammino, insieme a Kiko Argüello, è stata riconosciuta dalla Chiesa locale di Madrid come esempio di vita cristiana, di fede, di amore per la Chiesa, di esercizio perseverante delle virtù e di zelo per l'evangelizzazione».

Da Baghdad a Bassora, da Najaf a Babilonia, viaggio in un Paese che vuole andare oltre ferite e divisioni

L'Iraq riscopre le sue radici di civiltà per costruire un futuro di pace e di sviluppo

di ROSSELLA FABIANI

Cambiare il volto dell'Iraq: è questo il sogno condiviso dalle tante persone incontrate nel recente viaggio in Mesopotamia, custodi di un Paese che desidera essere riconosciuto non più per le sue ferite e le sue divisioni politiche, ma per la sua storia millenaria, la sua arte e la sua cultura. «Vogliamo che si parli dell'Iraq come di una nazione sicura e stabile», è il messaggio che arriva da Baghdad a Bassora, da Najaf a Babilonia.

Un viaggio di oltre mille chilometri, da nord a sud, che racconta un Paese in movimento. Dalla capitale, Baghdad, fino al punto in cui il Tigri e l'Eufrate si uniscono e formano insieme il grande Shatt al-Arab, simbolo di un'antica terra che ritrova unità e fiducia. Lungo la strada, Samarra, Ctesifonte, Babilonia, Kerbala, Najaf, Nassiriya e infine Bassora: un itinerario nella culla delle civiltà, sulle tracce dei Sumeri - inventori della scrittura e del più antico codice giuridico, quello di Hammurabi - e dell'eredità dell'impero persiano e di quella degli Abbasidi.

A Kerbala e Najaf, luoghi significativi del mondo sciita, è ancora vivo il ricordo del viaggio di Papa Francesco nel 2021, prima visita di un Pontefice in Iraq. Quelle stesse città, meta di milioni di pellegrini, sono oggi al centro di un ampio progetto di rinnovamento urbano.

L'Iraq ora punta a diversificare la propria economia, affidando al patrimonio storico e culturale un ruolo chiave nella costruzione del futuro. E arrivando a Bagdad si vede subito come la capitale sia oggi un grande cantiere.

Gli investimenti arrivano da imprenditori locali e da partner regionali - le monarchie del Golfo, l'Egitto e la Turchia - ma anche dalla Cina, sempre più presente nel

Paese. Intorno alla nuova banca centrale progettata da Zaha Hadid, moderni edifici residenziali e uffici ridisegnano lo skyline di Baghdad.

Il piano strategico Iraq Vision 2030 prevede interventi coordinati su infrastrutture, edilizia, energia, trasporti e valorizzazione del patrimonio. Sono in fase di completamento i nuovi aeroporti di Kerbala e Nassiriya, mentre è previsto l'ampliamento di quello di Baghdad. Ma la grande attenzione è riservata alla valorizzazione del patrimonio archeologico: Babilonia, Ur, Ninive e Bassora

tornano a essere luoghi vivi, grazie anche al sostegno dell'Unesco, degli Emirati Arabi Uniti e dell'Unione Europea.

A Mosul prosegue la ricostruzione della moschea Al-Nuri e di quella del profeta Giona, distrutte durante l'occupazione dell'Is. A Ur dei Caldei - dove Papa Francesco incontrò i rappresentanti delle religioni abramitiche - si sta sviluppando un nuovo centro per il dialogo interreligioso, destinato a diventare punto di riferimento culturale e spirituale.

Anche l'Italia svolge un

ruolo significativo. «Delle 24 missioni archeologiche oggi attive, la maggior parte è italiana», ci dice Ali Shalghani, direttore generale delle Antichità. «Collaboriamo nella formazione dei restauratori e nella salvaguardia dei siti storici: la nostra sfida è superare gli stereotipi, mostrando un Iraq sereno e ospitale».

A Bassora, capitale economica del Paese, la storia incontra il presente. La città, con i suoi sei milioni di abitanti, contribuisce in modo determinante al Pil nazionale grazie all'industria petrolifera - quattro milioni di barili al giorno, con l'obiettivo di sei milioni - ma cerca di diversificare l'economia. Le imprese straniere, comprese quelle italiane, chiedono oggi la rimozione dell'obbligo di avere una scorta armata, segno di una sicurezza in graduale consolidamento.

Anche il museo di Bassora, allestito in un ex palazzo di Saddam Hussein e inaugurato nel 2016, è un simbolo di rinascita. Diretto dal giovane archeologo Ali Taher, accoglie circa 4.000 visitatori all'anno, di cui 1.500 europei. Sono piccoli numeri, ma anche segni di ri-



Najaf, circa 200 km a sud di Baghdad, luogo significativo per il mondo sciita

presa. È il secondo museo del Paese per importanza dopo quello di Baghdad e ospita una copia del celebre toro di Nimrud, dono dell'Italia in memoria delle opere distrutte dall'Is.

Nel cuore antico della città, l'Unesco prosegue il progetto di recupero delle case storiche in stile chanachil, risalenti a circa 150 anni fa. Otto sono già state restaurate nel quartiere cristiano: alcune ospitano l'Unione dei poeti e la Casa delle arti plastiche, altre saranno dedicate a musei e spazi culturali, tra cui la Casa Museo del poeta Badr Shakir al-Sayyab. «È la nostra eredità culturale», ci dice Mustafa, responsabile delle Antichità a Bassora, «e vogliamo salvarla per le future generazioni».

La rinascita civile dell'Iraq

passa anche attraverso la convivenza religiosa. Nella chiesa caldea di Mar Afram a Bassora, ogni settimana una sessantina di fedeli - cristiani e musulmani - si riuniscono per la preghiera. «Abbiamo sofferto molto, ma ora viviamo con più serenità», racconta Nassirah, perpetua della parrocchia, sperando che i suoi figli possano trovare nel proprio Paese un futuro di pace.

Le sfide restano, come le tensioni regionali e l'attesa per la nomina del primo ministro. Ma la direzione è chiara: un Iraq che riscopre sé stesso attraverso la cultura, la spiritualità e la memoria. Un Paese che, partendo dalle rovine del passato, lavora per costruire un futuro fondato sul dialogo, sul rispetto e sullo sviluppo condiviso.



La torre realizzata dall'architetto Zaha Hadid nella capitale Baghdad

I peperoni verdi di Qaraqosh

CONTINUA DA PAGINA 1

nella cattedrale dell'Immacolata Concezione, che era stata usata come poligono di tiro dai combattenti, ha ridato speranza. Era il 2021. Da allora ci sono stati altri cambiamenti, tra il Tigri e il deserto. I peperoni verdi sono uno di questi.

«All'inizio non è stato facile», sottolinea Frans Awdar Barbar, prendendosi una pausa tra i filari in una serra. «Servono tempo e impegno, perché le piante richiedono cura ed energia; non si tratta solo di innaffiare, serve un'attenzione continua».

Awdar è uno dei 60 agricoltori al lavoro in 20 strutture coperte di teli bianchi. Le serre sono venute

su qualche tempo fa: proteggono le piantine dal gelo notturno e, di giorno, dal sole del deserto. «Stanno ridando vita alla terra e prospettive alle famiglie», dice un altro coltivatore. Si chiama Nouri Hamoukan Boulos e mostra un filare di cetrioli. «Ogni pianta è sostenuta da corde, perché è fragile e potrebbe piegarsi o spezzarsi», spiega. «Alcune raggiungono un'altezza di un metro e mezzo o anche due metri». Dalle serre sono state inviate e vendute al mercato anche due o tre tonnellate di cetrioli al giorno. Fadi Sadullah, un altro agricoltore, sottolinea però un aspetto differente. «In questa fattoria lavoriamo come una sola famiglia», dice: «Se manca qualcuno, gli altri si impegnano an-

cora di più perché tutto vada avanti, con uno spirito di cooperazione».

Le testimonianze sono condivise da Focsiv, la Federazione italiana che gestisce il progetto delle serre. L'iniziativa è intitolata Percorsi di pace e di dialogo fra le comunità nel Kurdistan iracheno e in Iraq: prevede corsi di formazione, dalla semina fino all'irrigazione, ed è allo stesso tempo un richiamo alle sfide di un Paese che è un mosaico splendido ma fragile. Secondo Ivana Borsotto, presidente di Focsiv, «in territori ancora segnati dai conflitti e dall'instabilità, investire nella sicurezza alimentare e nel protagonismo delle comunità locali significa costruire condizioni reali di stabilità e convivenza».

L'impegno, possibile grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, non si limita all'agricoltura. «Il progetto ha garantito attività educative, artistiche e di supporto scolastico a oltre 500 bambini e ragazzi, offrendo spazi sicuri di aggregazione e crescita in un contesto in cui i servizi per i giovani risultano ancora molto limitati», sottolinea Borsotto. «Attenzione è stata inoltre dedicata all'empowerment femminile, attraverso percorsi di formazione e sostegno economico rivolti a 50 donne della piana di Ninive». La sfida è favorire l'avvio di attività che generino reddito e contribuiscano, dopo anni di violenza, a rafforzare, in una prospettiva di pace, il tessuto delle comunità. (vincenzo giardina)

Orrore per la strage dei braccianti

CONTINUA DA PAGINA 1

forma moderna di schiavitù», ha spiegato il presule ribadendo che è giunto il tempo di «pronunciare una parola sola, nuda, cristiana, civile, necessaria: basta!».

La deposizione dell'unico sopravvissuto alla strage che gli inquirenti stanno raccogliendo fa riferimento anche al dominio delle mafie, in particolare quella pakistana,

nel contesto del caporalato della manodopera straniera impiegata nei campi. Un fenomeno certamente non nuovo nella Sibaritide ionica - che comprende le zone di Amendolara, Roseto Capo Spulico, Villapiana, Corigliano-Rossano - e che da tempo ha fatto registrare inchieste giudiziarie che hanno portato alla luce un sistema criminale basato su trasporti dei braccianti organizzati da

intermediari, trattenute ingiustificate sui salari, condizioni abitative precarie, vulnerabilità dei lavoratori stranieri e difficoltà nel denunciare gli sfruttatori.

Lo stesso sistema mafioso che a Scanzano Jonico, a una quarantina di chilometri da Amendolara, subito dopo il confine con la Basilicata, nell'ottobre dello scorso anno aveva permesso la morte di quattro braccianti agricoli

indiani che viaggiavano stipati all'inverosimile con altri sei lavoratori di diverse nazionalità su un piccolo camion di fortuna che rimase coinvolto in un incidente stradale.

Anche allora le indagini degli inquirenti fecero emergere un capillare e diffuso metodo di reclutamento e di sfruttamento dei braccianti messo in atto da numerose organizzazioni criminali in-



ternazionali che sembrano avere preso il sopravvento senza che nessuno riesca

davvero a contrastare le loro terribili azioni. (federico piana)

Centinaia di fedeli della comunità cattolica riuniti nella chiesa di Santa Maria a Punanamei

Una giornata di preghiera per la pace nello Stato indiano del Manipur

di PAOLO AFFATATO

La preghiera e ogni possibile sforzo di dialogo per aiutare il Manipur a uscire dalla crisi e dall'instabilità: è questo l'atteggiamento della comunità cattolica nello Stato del Nordest dell'India, dilaniato dal 2023 da un conflitto interetnico che prima ha coinvolto i due gruppi Kuki e Meitei, e che ora interessa anche i Naga, il terzo gruppo che compone la popolazione dello Stato.

In questo scenario difficile, mentre nel Manipur si registra una fase di altissima tensione sociale, segnata dalla "crisi degli ostaggi" - un'ondata di reciproci sequestri di persone da parte dei Kuki e dei Naga - la comunità cattolica, che accoglie al suo interno credenti appartenenti a tutti e tre i gruppi in conflitto, ha voluto vivere una speciale giornata di preghiera per la pace.

Oltre 300 fedeli, delle diverse etnie, si sono riuniti nei giorni scorsi nella parrocchia di Santa Maria a Punanamei, nell'arcidiocesi di Imphal, per invocare la pace tramite la preghiera del Rosario e l'Adorazione. «Abbiamo messo la nostra comunità del Manipur sotto la protezione di Maria, invocando riconciliazione e armonia per la nostra gente», ha raccontato il salesiano padre Athili Martin, nuovo parroco, che ha esortato i fedeli a diventare testimoni di pace e ha guidato una speciale Adorazione eucaristica, implorando «la grazia di Dio per la giustizia e la pacificazione».

L'iniziativa di preghiera è stata incoraggiata dall'arcivescovo di Imphal, Linus Neli, che ha invitato i cattolici di tutta l'arcidiocesi a unirsi in preghiera per «guarire le ferite, scacciare l'odio e costruire una pace duratura nel Manipur», chiedendo «il soffio dello Spirito Santo per guidare le persone sul cammino della verità e della pace».

La giornata di preghiera per la pace ha rispecchiato il costante impegno della co-



munità cattolica nel sostenere gli sforzi di riconciliazione e ha costituito un esempio di guarigione delle relazioni interetiche: i presenti hanno pregato non solo per la fine della violenza, ma anche per il ripristino della fiducia reciproca tra le comunità in conflitto. L'incontro si è concluso con preghiere per tutte le vittime della violenza e affinché i leader civili, sociali e religiosi, a ogni livello, si adoperino per una pace giusta e duratura nel Manipur.

Lo Stato dell'India nordorientale è teatro di rinnovate tensioni dalla metà di maggio, in seguito a nuovi episodi di violenza, come l'uccisione di tre pastori battisti e il sequestro di ostaggi. Il 13 maggio, in un'imboscata nel distretto di Kangpokpi, sono stati uccisi tre leader religiosi della comunità *Thadou Baptist Association*, di etnia Kuki. Subito dopo l'agguato, gruppi armati delle fazioni Kuki e Naga hanno iniziato a sequestrare reciprocamente decine di civili per ritorsione.

I disordini hanno sconvolto la vita quotidiana in diverse aree, causando blocchi stradali, restrizioni alla circolazione e gravi disagi per molti residenti.

In una situazione di violenza diffusa, i leader religiosi hanno ripetutamente sottolineato l'importanza del dialogo, della comprensione reciproca e della conviven-

za pacifica tra le diverse comunità dello Stato, adoperandosi direttamente per la mediazione.

Attualmente, infatti, la "crisi degli ostaggi" è in una fase di stallo: l'organizzazione *United Naga Council* tiene in custodia 14 uomini Kuki, mentre questi ultimi hanno sequestrato sei civili Naga che risultano ancora scomparsi. Le trattative per sbloccare questo scambio incrociato stanno incontrando forti resistenze, che i leader religiosi cristiani delle diverse denominazioni stanno cercando di superare.

Una delegazione composta da alti rappresentanti del *Council of Baptist Churches in Northeast India* e della *Manipur Baptist Convention* ha incontrato il primo ministro dello Stato per coordinare corridoi di sicurezza e si è recata personalmente nei territori controllati dalle milizie per chiedere il rilascio immediato degli ostaggi per motivi umanitari.

L'appello per il rilascio è stato condiviso anche dall'arcivescovo di Imphal, monsignor Linus Neli, che sostiene costantemente iniziative di preghiera e l'impegno per la pace: questa, ha detto all'agenzia Fides, «non si otterrà costruendo muri di separazione etnica o riarmando i gruppi», ma solo «riattivando il dialogo e procedendo su un percorso di uguaglianza e giustizia».

Organizzazioni laiche cattoliche, come la *All Manipur Catholic Union*, la *Manipur Catholic Women Organisation* e la *Manipur Catholic Youth Organisation*, collaborano attivamente, organizzando incontri per rigettare ogni forma di violenza e promuovere la coesistenza pacifica.

Dall'inizio del conflitto, il bilancio delle vittime ha superato i 250 morti ufficiali e i 60.000 sfollati, molti dei quali vivono ancora in condizioni precarie nei campi profughi.

Nel Paese devastato dalla guerra campi abbandonati e granai vuoti. Una crisi che soffoca il futuro

Sudan: la carestia torna a colpire i bambini

di FRANCESCO CITTERICH

Nel silenzio pesante che precede la cosiddetta "stagione magra", in Sudan si addensa un'ombra ancora più cupa. Non è soltanto la siccità a incombere, né il naturale alternarsi delle stagioni a minacciare i raccolti. È qualcosa di più profondo, più violento, più persistente: oltre tre anni di guerra tra le Forze armate sudanesi (Saf) e i paramilitari delle Rapid Support Forces (Rsf), che hanno lacerato il tessuto stesso della produzione agricola, trasformando i campi in territori abbandonati, le strade rurali in linee di fuga, i granai in silenzi vuoti. Non si tratta di una semplice crisi alimentare, ma di un progressivo, inesorabile scivolamento verso una catastrofe umanitaria che colpisce prima di tutto i più piccoli, i più fragili, quelli che non hanno alcun potere di difesa.

L'agricoltura, ricordano gli esperti, non è soltanto un settore economico in Sudan: è la spina dorsale della sopravvivenza. Fino all'80% della produzione alimentare e del reddito del Paese dipende da essa. Ottanta per cento: una cifra che, in tempi normali, racconta una forte interdipen-

denza tra terra e vita; in tempi di guerra, invece, diventa una misura della vulnerabilità assoluta. Quando i campi vengono abbandonati, quando i contadini fuggono o non possono più seminare, non si perde solo un raccolto: si spezza una catena vitale. A rendere il quadro ancora più drammatico è l'intreccio tra conflitto e crisi climatica. Le piogge diventano imprevedibili, i terreni più aridi, le stagioni meno leggibili. E proprio mentre dovrebbe aprirsi il periodo delle semine, si prevede un ulteriore calo della produzione di cereali. Un paradosso crudele: la terra che dovrebbe prepararsi a dare, si trova invece svuotata della possibilità stessa di farlo.

Nel frattempo, la realtà quotidiana di milioni di persone si consuma nell'urgenza. Già oggi circa 19 milioni di individui - due sudanesi su cinque - vivono una condizione di insicurezza alimentare acuita. Non si tratta di un disagio astratto, ma di una precarietà concreta, fatta di pasti saltati, di scelte impossibili, di bambini che crescono senza accesso regolare al cibo necessario al loro sviluppo. E proprio i bambini sono i primi a pagare il prezzo più alto. La malnu-

trizione infantile, già diffusa, rischia di aggravarsi in modo drastico nei prossimi mesi. I corpi più piccoli non hanno riserve sufficienti per resistere, e ogni carenza nutritiva diventa un danno che può segnare per sempre la crescita, lo sviluppo cognitivo, la possibilità stessa di un futuro. Ciò che sta acca-



dendo non è un evento improvviso, ma la somma di fragilità accumulate: guerra, instabilità, collasso agricolo, pressione climatica. Un mosaico di emergenze che, sovrapprendendosi, cancella ogni margine di resilienza. E mentre la "stagione magra" si avvicina, il tempo sembra stringersi. Ogni settimana

senza interventi adeguati, ogni raccolto mancato, ogni campo non seminato aggiunge un nuovo livello di rischio. Non è solo una questione di produzione agricola: è una corsa contro il peggioramento della fame, contro la diffusione della malnutrizione, contro la perdita di un'intera genera-

DAL MONDO

Attacchi nel Golfo: gli Usa colpiscono Qeshm Missili iraniani su Bahrein e Kuwait

Ancora attacchi incrociati tra Usa e Iran, mentre rimangono in stallo i negoziati per il cessate-il-fuoco permanente. L'esercito statunitense ha lanciato quelli che ha definito raid di «autodifesa» nei confronti della Repubblica islamica, colpendo l'isola di Qeshm, nello Stretto di Hormuz, con obiettivo una stazione di controllo terrestre militare iraniana. Al contempo, ha aggiunto il Comando centrale Usa per il Medio Oriente (Centcom), sono stati abbattuti missili balistici e droni indirizzati contro navi e Paesi del Golfo. Teheran ha risposto colpendo obiettivi in Bahrein e Kuwait, dove si trovano basi militari statunitensi. Le autorità di Kuwait City hanno sospeso i voli commerciali dopo che l'aeroporto internazionale del Paese è stato raggiunto da droni e missili. Almeno 1 persona è morta.

Bombardamenti israeliani nel sud del Libano mentre a Washington riprendono i negoziati

Non si fermano gli attacchi israeliani sul Libano meridionale contro obiettivi di Hezbollah. Gli ultimi raid hanno colpito la zona di Al Housh, nel distretto di Tiro, uccidendo sei persone, quattro siriani e due palestinesi, secondo i media locali. Diramati inoltre avvisi di evacuazione per i residenti di Sidone, Mazra'at Kawkariya al-Riz e al-Zarariya, in vista di imminenti nuovi raid. Da parte sua, la milizia filo-iraniana ha rivendicato almeno 13 operazioni militari contro le forze armate israeliane, avvenute ieri nei pressi del villaggio di Haddatha. Nonostante le offensive in corso, i canali diplomatici restano aperti: a Washington è iniziato il quarto round di colloqui diretti tra Libano e Israele, a livello di ambasciatori, proprio mentre il presidente libanese, Joseph Aoun, ha ribadito che per porre fine alla guerra «non c'è alternativa ai negoziati».

Si aggrava il bilancio dei raid russi su Dnipro e Kyiv Droni ucraini colpiscono San Pietroburgo

È salito a 23 morti in Ucraina il bilancio dei pesanti attacchi russi di ieri a Dnipro, che hanno provocato 16 vittime, e a Kyiv, dove a perdere la vita sono state 7 persone. Più di 130 i feriti. Un drone russo ha inoltre colpito stanotte un palazzo residenziale a Kherson, causando almeno un morto. Inoltre, altri attacchi sull'omonima regione hanno causato 17 feriti. Nella capitale ucraina è nel frattempo arrivato stamani per una visita non annunciata il segretario generale della Nato, Mark Rutte. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha intanto confermato che droni di Kyiv hanno colpito il terminal petrolifero russo di San Pietroburgo, in coincidenza con il Forum economico internazionale che lì si sta svolgendo in questi giorni. Secondo Mosca, diverse persone sono rimaste ferite.

Aumentano i casi di Ebola in Repubblica Democratica del Congo e Uganda

Continua ad allargarsi l'emergenza per l'epidemia di Ebola nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Sono 344 i casi e 60 i decessi confermati, secondo un bollettino reso noto dai Centri africani per il controllo e la prevenzione delle malattie, in base a quanto comunicato dalle autorità sanitarie di Kinshasa. La provincia dell'Ituri risulta quella più colpita dall'epidemia, dichiarata ufficialmente il 15 maggio. Nelle scorse ore cinque persone indicate come casi sospetti di Ebola sono fuggite da due centri sanitari della zona di Bunia, dopo che erano state trasferite dal carcere della città dove erano detenute. La fuga ha destato preoccupazione tra gli abitanti del capoluogo dell'Ituri, per i possibili rischi di trasmissione del virus. In Uganda, intanto, sono saliti a 15 i casi confermati, con un decesso.

Mali, bus colpisce una mina: 8 morti e 42 feriti sulla strada tra Bamako e Kayes

Otto persone sono state uccise e altre 42 sono rimaste ferite in Mali dopo che un autobus passeggeri ha colpito una mina sulla strada che collega la capitale Bamako alla città occidentale di Kayes. A riferirlo ai media locali è stato il sindacato nazionale dei trasporti. In una versione diversa dell'accaduto, formazioni paramilitari attive nella zona hanno attribuito la responsabilità dell'attacco al Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani (Jnim), formazione jihadista legata ad al-Qaeda che in aprile si era resa responsabile di una serie di attacchi condotti in coordinamento con i ribelli tuareg del Fronte di liberazione dell'Azawad (Fla).

In Cile arrestati 19 presunti membri dell'organizzazione criminale Tren de Aragua

Le forze dell'ordine del Cile hanno arrestato 19 cittadini venezuelani legati all'organizzazione criminale transnazionale Tren de Aragua. L'accusa è di aver riciclato capitali illeciti, per circa 90 milioni di dollari, ottenuti tramite estorsioni e altri reati. L'operazione chiude un'indagine iniziata nel 2024. Durante le perquisizioni, eseguite a Santiago del Cile e nel sud del Paese, le autorità hanno congelato oltre 140 conti bancari. L'organizzazione, nata in Venezuela e diffusa in vari Paesi sudamericani, è ritenuta responsabile dell'aumento di sequestri e crimini sul territorio cileno. Lo scorso anno gli Stati Uniti hanno classificato il Tren de Aragua - assieme ai cartelli messicani dediti al narcotraffico e alla banda criminale salvadoregna MS-13 - come organizzazione terroristica.

Un artista al servizio di otto pontefici e dell'immagine della Chiesa

Bel composto di una lunga vita

di BARBARA JATTA

Giovanni Morello rende omaggio a Bernini con questo importante volume che rappresenta la sintesi di decenni di studi, di ricerche, di scoperte e di approfondimenti della creatività del genio dell'arte Barocca. Quel *Padron del mondo* che fu un vero regista del Barocco.

Siamo debitori a Morello perché nel suo ampio racconto è riuscito a declinare i tanti aspetti di una personalità complessa come quella di Giovan Lorenzo Bernini e lo ha fatto con una scrittura fluida e avvolgente di un percorso di vita – della lunga vita dell'artista – riuscendo a focalizzare gli aspetti più rilevanti della sua poliedrica attività.



Bernini, «Testa di Atanasio» (1673 circa)

Soltanto scorrendo l'indice del volume ci si può rendere conto della versatilità di un genio artistico che ha vissuto oltre ottanta anni nel XVII secolo, ha "servito" ben otto pontefici, instaurando con alcuni di questi un rapporto strettissimo, ed ha senza dubbio contribuito alla grandezza dell'immagine della Chiesa Cattolica come soltanto forse Michelangelo è riuscito a fare.

Il Vaticano deve infatti molto a Michelangelo e a Bernini in termini di immagine. Non c'è dubbio che la cupola michelan-

giolesca della Basilica di San Pietro viene identificata con quello che oggi è il Papato universale. Ugualmente lo si può affermare per la piazza e la Basilica di San Pietro che sono frutto della concezione e realizzazione della creatività del nostro geniale artista.

La Basilica di San Pietro fu "l'arena" in cui Bernini impiegò con successo tutte le sue qualità di architetto, di scultore ed anche di pittore. «È concetto molto universale ch'egli sia stato il primo che abbia tentato di unire l'Architettura con la Scultura e la pittura in tal modo che di tutte facesse un bel composto» (Baldinucci 1682). E tale «bel composto» si ritrova nel "Bernini vaticano", pensiamo soltanto al *Baldacchino*, alla *Cattedra*, alla *Scala Regia*, al *Monumento a Costantino*, al *Ciborio dell'altare del Santissimo Sacramento*, ai Monumenti funebri di Urbano VIII, di Alessandro VII, a quello della Contessa Matilde, ai Piloni delle navate, al *Pasce Oves Meas* e alla straordinaria piazza che abbraccia l'intera umanità, per non parlare delle pitture, degli apparati effimeri e dei candelieri e dei crocifissi per i tanti altari della Basilica che Bernini realizzò nel corso della sua lunga vita.

Morello nel volume affronta Bernini in un racconto cronologico ma che si snoda anche per temi: partendo da *La storia inizia a Napoli*, passando per *I primi passi a Roma*, *Michelangelo del suo tempo*, *Ritratti ed autoritratti*, *A confronto con otto papi*, *La Basilica di San Pietro: campo privilegiato* il racconto continua per ben trenta capitoli distinti fino a *L'abbraccio del colonnato*, *Bernini in Francia*, *Due cavalli sfortunati*, *Bernini e la pittura* e *La buona morte*. In ognuno di questi capitoli entra nel dettaglio, con considerazioni personali ma anche offrendo al lettore un'analisi ed una sintesi di generazioni di studi sui diversi argo-

menti berniniani. Il volume corredato di un comodo ed utile "indice delle opere citate" ma anche di un "indice dei nomi" risulta uno strumento utile di approfondimento del grande artista, un'agile lettura che conduce per mano il lettore nell'universo berniniano.

GIOVAN LORENZO BERNINI

Pubblichiamo il testo della direttrice dei Musei Vaticani contenuto nel libro *Giovan Lorenzo Bernini. Il «padron del mondo»* di Giovanni Morello (Edizioni Musei Vaticani, 2026, pagine 288, euro 25). Nel volume l'autore offre un ritratto ampio e documentato dell'artista che più di ogni altro disegnò il volto della Roma seicentesca. Il sottotitolo richiama l'espressione «padron del mondo», utilizzata dalla madre Angelica Galante in una lettera al cardinale Francesco Barberini, che evoca il prestigio e l'autorevolezza conquistati da Bernini presso i contemporanei.

Sono quindi grata a Giovanni Morello – un amico caro di lunga data – per questo suo bel volume e sono particolarmente lieta in qualità di direttore dei Musei Vaticani per questa pubblicazione che è stata realizzata grazie alla professionalità dal nostro Ufficio Editoriale dei Musei Vaticani, in particolare del suo responsabile Giuseppe Mazza, dal piacevole progetto grafico di Alessandra Murri e dalla accurata redazione di Cristina D'Andrea, insieme al lavoro di tante altre professionalità che operano all'interno dei Musei Vaticani. A tutti loro va la mia gratitudine.

Un volume che esce in un anno speciale, il 2026. I grandi restauri che la Fabbrica di San Pietro ha realizzato per il Giubileo del 2025 ma anche in corso dell'Anno Santo sulle opere berniniane, l'imponente *Baldacchino*, la straordinaria *Cattedra* e il potente *Monumento di Urbano VIII Barberini* sono il preludio alle celebrazioni che in questo 2026 si consacreranno ai quattrocento anni dalla "dedicazione" della Basilica Vaticana, che avvenne nel 1626 durante il pontificato di Maffeo Barberini, quell'Urbano VIII che ben comprese la genialità del «Padron del mondo» Giovan Lorenzo Bernini.

Nella lettura di Giovanni Morello

«Padron del mondo» e soggetto a Dio

di PAOLO ONDARZA

Dai primi passi nella bottega del padre Pietro ai grandi esiti del Barocco, passando per episodi meno noti della sua vita e della sua carriera. Frutto di oltre quarant'anni di studi, il libro di Giovanni Morello nasce da un'approfondita analisi dell'episto-



Bernini, «Angelo» (1665)

lario berniniano. Non soltanto le lettere scritte o ricevute dall'artista, ma anche quelle di contemporanei che ne descrivono la personalità, il carattere e il lavoro. Ne emerge un profilo vivo e concreto, capace di restituire non solo il genio creativo, ma anche l'uomo. Tra gli aspetti messi in luce da Morello salta subito all'occhio il nome dell'artista, che si firmava «Gio-

Lorenzo» e che l'autore preferisce indicare come Giovan Lorenzo, riprendendo una dizione già suggerita dagli studi di Maurizio Fagiolo.

La sua affermazione fu precoce. Le opere realizzate per la Galleria Borghese quando era ancora giovanissimo rappresentano ancora oggi uno dei vertici della scultura occidentale. Nelle figure modellate dall'artista il marmo sembra perdere la propria rigidità e trasformarsi in materia viva. È una delle caratteristiche che più colpiscono i contemporanei e che continuano a suscitare ammirazione. «Nessuno come lui, né ai suoi tempi né dopo», afferma Giovanni Morello, «riuscirà a maneggiare i blocchi inerti di marmo trasformandoli in figure quasi spiranti, come se parlassero».

Consapevole del proprio talento, Bernini intrattenne rapporti diretti con papi, cardinali e sovrani. A Parigi fu accolto con tutti gli onori riservati a un principe e il suo nome divenne sinonimo di eccellenza artistica. Paolo V arrivò a considerarlo il Michelangelo del suo tempo. Al grande maestro della *Pietà* Bernini guardò sempre con ammirazione, assumendolo come modello e termine di confronto.

Il volume mette in evidenza anche la profonda dimensione religiosa dell'artista. La Basilica di San Pietro costituì il principale ambito della sua attività e il luogo nel quale il suo linguaggio raggiunse alcuni degli esiti più alti. Dal *Baldacchino* al *Colonnato*, le sue opere contribuirono a definire l'immagine della Chiesa della Controriforma e la fisionomia monumentale della Roma papale. Capolavori nei quali trova piena espressione il cosiddetto «bel composto», lodato dal biografo seicentesco Baldinucci: quella mirabile sintesi di architettura, scultura e pittura che costituisce uno dei tratti distintivi della sua arte.

Un ruolo decisivo nella sua formazione fu svolto dal cardinale Maffeo Barberini, il futuro Urbano VIII, che ne intuì precocemente il talento e ne accompagnò la crescita. «Lo invio a copiare, come modello di perfezione, le sculture antiche del Cortile delle Statue», precisa l'autore. Sotto il suo pontificato Bernini consolidò la propria posizione di protagonista assoluto della scena artistica romana.

Perfezionista, versatile e instancabile, l'artista si cimentò in molteplici ambiti espressivi. Oltre che scultore, architetto e progettista, fu autore e interprete di spettacoli teatrali che animavano la vita culturale della città. «Spaziava nei molteplici campi dell'arte», osserva Morello.

Corredato da un ricco apparato fotografico, il volume vede la luce in un anno significativo: nel 2026 ricorrono i quattrocento anni dalla dedicazione della Basilica Vaticana, avvenuta durante il pontificato di Urbano VIII, il Papa che comprese e sostenne il genio di colui che la storia avrebbe consacrato come uno dei massimi protagonisti del Barocco.



Bernini, «Carità con quattro putti» (1639)

Sotto l'ala nera dell'indistinto

Una riflessione a margine di «Lo straniero» di Albert Camus

di LEONARDO GUZZO

«D al fondo del mio futuro, per tutta la vita assurda che avevo condotto, un soffio oscuro mi veniva incontro attraverso anni non ancora nati, e quel soffio livellava al suo passaggio tutto ciò che mi venisse offerto negli anni non più reali che vivevo. Che m'importava della morte degli altri, dell'amore di una madre, che m'importava del suo Dio delle vite che si scelgono, dei destini che si eleggono, se poi era un unico destino a eleggere me e con me miliardi di privilegiati che, come lui, si dicevano miei fratelli? Capiva, lo capiva adesso? Tutti erano privilegiati. C'erano solo privilegiati. Un giorno anche gli altri sarebbero stati condannati. Anche lui sarebbe stato condannato».

In questo passo cruciale de *Lo straniero* di Albert Camus, il culmine del dialogo tra il condannato a morte Meursault e il cappellano sembra di riascoltare la profezia della Sibilla. *Ibis redibis non morieris in bello*. La vita come un rompicapo irrisolvibile, una matassa di possibilità indifferenti, uguali e senza senso, un'avventura di privilegiati che aspettano di essere condannati, e perdono nell'attesa ogni privilegio, rinserrandosi in diverse forme di prigione.

Andrai in guerra, tornerai o forse no, ma che conta dopotutto? L'ala nera dell'indistinzione, dell'indifferenza si allunga su questo tempo. Avvolge la crisi in un'atmosfera di impotenza, di depressione, di affidamento passivo, all'oracolo che tutto giustifica e niente decide. Splendore e disfacimento si mescolano senza una direzione chiara, all'ombra di un futuro stupefacente e pieno d'insidie.

Il cielo è azzurro e ancora volano gli uccelli. I potenti si votano sempre più alla giustizia della spada, dentro scialbe, posticce, malamente ricostituite dimensioni umane. Guerre scoppiano e diventano normali; la democrazia si decompone, sempre più, senza scomporsi; fa conti e si sconfessa; il fascino di una tirannide "efficiente" torna e torna. E le vite ordinarie, nel mentre, le vite silenziose e vere si addormentano nel meccanismo, si corrodono sulla ruota del successo, annaspano nella palude del senso d'inadeguatezza. Dividi e impera, scomponi e dissolvi: ogni capello va spaccato in quattro. Qualcuno diceva che il futuro morirà senza memoria. Eppure, a pensarci bene, *Lo straniero* è un angoscioso paradosso. L'ambiguità della Sibilla, l'ode di Meursault all'universo indifferente sono un invito all'azione e alla responsabi-

lità. Il senso dell'oracolo è nelle mani di chi lo avvera. È ancora possibile salvare il tempo che forse (ma solo forse) non sarà. All'orecchio del condannato, del moribondo ancora presente, si può ascoltare la voce di Sciascia, di Camus e sentirla ripetere la litania scandalosa della "rivolta". Il profeta della sicilianità, la monade che vedeva tutto dal *buen retiro* di Racalmuto gli fa eco: «Credo che all'uomo – all'uomo umano – non resti che la letteratura per riconoscere la verità. (...) Da parte mia ritengo che uno scrittore sia un uomo che vive e fa vivere la verità, che estrae dal complesso il semplice, che sdoppia e raddoppia – per sé e per gli altri – il piacere di vivere. Anche quando rappresenta terribili cose».

Tutti e due, Sciascia e Camus, proclamano il bisogno di uscire dalla caverna platonica: squarciare il velo del sole, o della luna, riflessi sull'acqua del pozzo e calarsi in fondo alla ricerca della verità. Credere, bisogna. In qualcuno, in qualcosa, anche solo per scommessa. Considerare, non solo banalmente, la propria "circostanza". Portare con qualche grazia il peso: del tempo, della storia, dell'imperfezione. Meritarsi l'infinita, fragilissima dignità umana. Gioirne.